

*Dilettissimi nel Signore,*

*in attesa del dono dello Spirito Santo, condividiamo alcuni stralci della Lettera Circolare che il nostro Abate Primate Gregory J. Poland O.S.B. ci invia regolarmente. Descrive bene i comuni sentimenti e quanto vissuto in questo tempo così particolare. (Estratto della lettera del 18 maggio 2020)*

*Purtroppo come Comunità non crediamo ancora opportuno aprire la nostra chiesa per la partecipazione dei fedeli, ma vi assicuriamo che vi portiamo tutti nel cuore e nella nostra preghiera.*



Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,

cari Fratelli e Sorelle in San Benedetto e Santa Scolastica,

eccoci nel cuore del Tempo di Pasqua. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato di recente all'Eucaristia, Gesù, nel Discorso dell'Ultima Cena, dice ai suoi discepoli che dà loro una pace che è come nessun'altra. "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (Gv 14,27). La pace pasquale che Gesù dà non è una libertà dall'ansia, ma una libertà di vivere in un tempo di ansia con fede nella presenza di Dio, e la fiducia nelle direzioni che ci indicheranno un modo per affrontare e vivere nel futuro. Questo è un grande incoraggiamento per noi in questo momento di ansia e insicurezza. Queste parole di Gesù sono vere fonti di ispirazione e sostegno per noi. Nonostante le paure e le preoccupazioni, c'è qualcosa che agisce silenziosamente nel cuore dei credenti; lo Spirito Santo in noi ci guida in modi che sono così semplici e buoni, così toccanti e trasformanti. È una "pace" sottile e silenziosa, umile e gentile, saggia, nobile e favorevole. Questa è la misteriosa pace pasquale che Cristo ha lasciato a noi, suoi discepoli benedettini, e a tutti coloro che seguono il messaggio del Vangelo.

È facile elencare le difficoltà che ci sono giunte con questa pandemia: paura per il momento presente, per la morte inaspettata, l'incertezza sul futuro, la convivenza con un nemico invisibile, le pressioni finanziarie, la distanza dai propri cari, il pregare in modi inusuali, e molte altre difficoltà. Ma non è importante che noi, ora, con un po' di senno di poi, cerchiamo in profondità per scoprire le benedizioni che ci sono giunte? Riflettiamo sulle benedizioni che abbiamo visto.

Innanzitutto, abbiamo visto quale benedizione siano state per noi, in questi giorni, la nostra vocazione e la nostra tradizione benedettina. Mentre molte persone vivono da sole, in uno spazio piccolo, isolate, e senza un altro volto umano da incontrare, noi siamo stati benedetti con la nostra comunità monastica. Il desiderio umano che risiede in tutti noi di essere uniti agli altri è una caratteristica distintiva della nostra vita quotidiana. Con il distanziamento sociale, siamo stati costretti a vivere piuttosto separati, ma chiaramente, non da soli. E con il distanziamento sociale è cresciuta una sorta di vicinanza unica che si verifica quando le sfide uniscono le persone in un modo che le lega nella volontà di fare insieme ciò che è per il bene di tutti. Il sacrificio è raramente un atto facile, ma quando viene compiuto da un'intera comunità, possiede un carattere unico che lega le persone a una gioia che è soddisfacente e che arricchisce, e talvolta cambia la vita. Quando siamo in comunità, le nostre paure in realtà diventano momenti in cui il coraggio cresce dentro di noi, le nostre ansie si trasformano in momenti di fiducia grazie alla forza che sperimentiamo nella nostra vita comunitaria insieme.

In secondo luogo, sia la nostra preghiera comunitaria che quella privata assumono nuove dimensioni. Ci dispiace che nella maggior parte dei casi, i nostri oblati e gli amici che di solito pregano con noi, non siano presenti. Tuttavia, la loro assenza incoraggia un vero interessamento per loro nel nostro cuore; ci mancano

e preghiamo sinceramente per loro con i nostri fratelli o sorelle. Anche se a distanza, si riesce ad avvertire la presenza di coloro che di solito pregano con noi. È facile nelle nostre intercessioni quotidiane ricordare la Chiesa, il mondo e i nostri governi; eppure ora, conoscendo le sfide che affrontano per il bene delle persone che servono, c'è un senso più grande della comunione mondiale che condividiamo, non solo come membri del Corpo di Cristo, ma come fratelli e sorelle della famiglia umana. Ho sentito dire da diversi Oblati della mia comunità, e anche di altre comunità monastiche, quanto abbiano apprezzato i modi in cui i monaci, le monache e le suore hanno potuto trasmettere in streaming le loro celebrazioni della Liturgia delle Ore e dell'Eucaristia, per includere gli altri. Che sia stato per i membri più anziani che vivono in un altro edificio, o per i loro oblati, i Benedettini e le Benedettine hanno mostrato sincero interessamento per coloro che di solito pregano con loro. In ciò vediamo come la nostra preghiera comunitaria serve e assiste gli altri nella loro comunione con Dio.

Terzo, l'ambiente dei nostri monasteri ci ha spesso offerto luoghi per cui essere grati, per la bellezza della creazione, i doni della terra di Dio, e l'opportunità di riflettere su quanto sia importante la nostra cura per le risorse della terra. Quando leggiamo i Salmi e riflettiamo sulle meraviglie della creazione, vediamo come i nostri primi antenati nella fede potevano vedere così profondamente nel dono delle cose create. Dio ci ha fatto amministratori di questi doni. Qui a Roma, dopo l'isolamento, dalla nostra torre si può vedere il Mar Mediterraneo; tanto l'aria è diventata pulita a Roma, città nota per il suo inquinamento. L'enfasi di San Benedetto posta sulla cura di tutte le cose materiali nella RB 32, ci ricorda la nostra gestione al fine di usare saggiamente e attentamente ciò che ci è stato dato. Durante questa pandemia, abbiamo sperimentato l'effetto a breve termine nel vedere come possiamo essere migliori supervisori e guardiani di ciò che ci è stato dato, per sviluppare la bellezza e lo splendore del regno di Dio in mezzo a noi, nell'ordine creato. Possa quello spirito continuare nei nostri monasteri, così benedetti dalle grazie e dalla grandezza della mano amorevole di Dio.

Quarto, un elemento della vita monastica che si è intensificato in queste settimane e mesi, è parte della dottrina spirituale di San Benedetto sul silenzio nel Capitolo 6 della Regola. Fino a pochi mesi fa, le nostre vite erano prese nel ritmo veloce della società, che può avere la tendenza a ridurre il tempo dedicato al silenzio e alla riflessione. Quando finiamo un progetto, c'è sempre qualcos'altro che ci aspetta; le nostre vite sono molto impegnate. Queste settimane hanno risvegliato in noi l'importanza del silenzio e della riflessione. A volte abbiamo notato quanto siamo a disagio ad avere maggiore silenzio nella nostra vita; e ci sono voluti sia tempo che impegno per usare il silenzio che ci è stato imposto come qualcosa che era davvero un "dono mascherato". I momenti di silenzio e riflessione sono un tempo prezioso per la comunione con Dio, nella pratica della lectio divina, nell'adorazione, o nella quiete davanti alla presenza divina già dentro di noi. Il semplice verso del Salmo 46 ci sfida a prendere il silenzio che ci è stato dato e a trovare Dio presente in noi. "Fermatevi e sappiate che io sono Dio" (Sal 46,11a). Non c'è dubbio che Dio abbia molte cose importanti da dirci nel mezzo di questa crisi; ciò che è importante è che possiamo prendere questo tempo e renderci conto di come il silenzio e la solitudine siano "doni" da usare saggiamente, anche dopo il tempo di questa pandemia.

Quinto, viviamo in un momento di motivante eroismo. Su scala più ampia, abbiamo visto il sacrificio della loro stessa vita da parte di medici impegnati, infermieri attenti, pubblici ufficiali vigili, che hanno messo le loro vite in pericolo per adempiere la chiamata che hanno ricevuto. Allo stesso modo, c'è stato un eroismo più silenzioso, eppure impegnato, nella fervida preghiera, nel servizio generoso, e nei modi creativi di assistenza per le persone che avevano bisogno di aiuto spirituale. Molti dei nostri monasteri hanno offerto una guida spirituale agli oblati e a chi ne aveva bisogno tramite Internet, e-mail, e conversazioni telefoniche. La bella sfida che ci attende ora è quella di far crescere questo tipo di generosità e creatività nei nostri monasteri, certamente l'uno verso l'altro, e verso tutti coloro che vengono da noi come ospiti, nella figura di Gesù Cristo. L'eroismo delle nostre vite di benedettini spesso non è così conosciuto o diffuso come abbiamo visto nelle prime pagine di giornali e riviste; tuttavia, è eroico quando viviamo la nostra tradizione secondo il

Vangelo e la Regola di San Benedetto, con un senso di missione che è vibrante e vivificante l'uno per l'altro, e per chiunque possiamo servire.

[...]

In conclusione, ci sono due riflessioni spirituali che vorrei lasciarvi. Sappiamo quanto sia importante, nelle Scritture, la parola "nome". Il nome di una persona identifica spesso il carattere, l'identità, la missione nella vita, la benedizione, o la vocazione unica di quella persona. Sappiamo che quando alle persone viene dato un nuovo nome, può essere il segno di una nuova chiamata nel percorso della loro vita in relazione all'azione salvifica che Dio prepara per loro. Abram diventa Abramo; il nome del profeta Isaia significa "il SIGNORE salva;" Saul è noto come Paolo, l'apostolo dei Gentili; la città di Gerusalemme è raffigurata come la sposa di Dio e chiamata "la mia gioia è in lei" (Is 62,4b); e Gesù parla di Dio come di Abbà, un termine di tenerezza e vicinanza. Durante questi giorni del Tempo di Pasqua, e ai Primi Vespri di ogni domenica nella Liturgia Romana delle Ore, ascoltiamo l'inno di San Paolo nella Lettera ai Filippesi. Quell'inno cristologico culmina con l'acclamazione, "nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi [...] e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore" (Fil 2,10a; 11a). Quest'inno descrive il mistero pasquale in modo profondo; Gesù abbandona la sua forma divina e assume la forma umana di uno schiavo. Per via di ciò, Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome. In questi giorni, con il nemico invisibile davanti a noi, quando la paura, la preoccupazione, l'incertezza, il terrore, e l'ansia trovano un posto di passaggio nei nostri cuori, dobbiamo invocare il Nome che è al di sopra di ogni nome (Fil 2,9), e semplicemente stare davanti a Colui che conosce tutto ciò che è nei nostri cuori, e invocare il nome di Gesù Cristo, ponendo in lui la nostra fiducia, la nostra confidenza, il nostro desiderio di pace e speranza. C'è un secondo punto nei Salmi che ci invita a invocare il nome del SIGNORE, che può sembrare un po' oscuro nel suo significato, ma è veramente un'espressione di fede forte e profonda. È il verso iniziale del Salmo 54, "Dio, per il tuo nome salvami, per la tua potenza rendimi giustizia". Cosa significa? Il Salmista invoca il nome, cioè, fa appello a tutto ciò che Dio è affinché possa aiutarci in questa situazione: chiedendo la potenza infinita di Dio, supplicando la misericordia divina, implorando compassione, scongiurando il bene, supplicando la guarigione divina, chiedendo alla sovranità di Dio di fare ciò che nessun altro può fare. Che bel mantra è per noi oggi: "O Dio, salvami; per il tuo nome, salvaci!".

E infine, mentre avanziamo nell'anno liturgico, ci avviciniamo alle prossime solennità dell'Ascensione del Signore e della celebrazione della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. Non ci troviamo anche noi, in questo momento, come gli apostoli e Maria, bloccati insieme in un luogo, in preghiera, nell'attesa e nella santa anticipazione della mano amorevole e gentile di Dio che ci porti la benedizione anticipata della guarigione, del rinnovamento interiore, e della speranza per il futuro? In effetti, in questi giorni aspettiamo che la grazia dello Spirito Santo a Pentecoste ci dia ciò di cui abbiamo più bisogno: un segno dell'amorevole cura di Dio per ognuno di noi, per le nostre comunità, per la nostra Chiesa, e per il nostro mondo. Come gli apostoli e Maria, riuniti in attesa, anche noi aspettiamo in preghiera speranzosa un segno che ci mostri una via da seguire. Non c'è dubbio che i mesi a venire saranno un momento di transizione verso nuovi modi di vivere nelle nostre comunità, nella nostra celebrazione della liturgia, nel modo in cui la Chiesa si adeguerà alle nuove aspettative. Ci saranno anche numerosi cambiamenti nel modo di vivere all'interno delle nostre società e culture, a seguito dell'esperienza di questa pandemia mondiale. Questo è un momento in cui dovremmo prepararci a ricevere gli insegnamenti su come andare avanti con fede nel Dio che non ci abbandona mai, ma che ci sorprende sempre con una bontà divina che supera le nostre aspettative. Il percorso sarà diverso, con elementi misti di difficoltà e benedizione; il futuro porterà una novità che ci chiederà di essere docili ai movimenti dello Spirito Santo, che non smette mai di insegnarci, guidarci e ispirarci su percorsi nuovi e inesplorati. Come gli apostoli e Maria nel cenacolo, aspettiamo con fiducia, confidenza e speranza. Prepariamoci a rispondere con fiducia rinnovata a Dio, che aprirà per noi un nuovo "domani" in cui saremo guidati dallo Spirito divino del nostro Dio buono e generoso.

Ringrazio sinceramente ognuno di voi per il modo in cui avete testimoniato lo spirito monastico di preghiera, stabilità, obbedienza, carità, generosità, sacrificio, e apertura all'azione dello Spirito Santo in questa inaspettata pandemia. Possa la nostra testimonianza di Benedettini e Benedettine del Vangelo e della Regola, portarci avanti nel futuro, ancora sconosciuto, eppure chiaro nella mente e nel cuore di Dio che cammina con noi ogni giorno.

Sinceramente in Cristo risorto, nostra grande Forza e Speranza,

+ Gregory J. Polan, O.S.B.

Abate Primate della Confederazione Benedettina